
Unità Pastorale di Santo Spirito



Cles



Mechel



Rallo



Pavillo



Nanno



Tassullo



Tuenno

ECCLÉSIA

*Riflessioni, fatti, iniziative e curiosità delle Parrocchie di
Cles, Mechel, Rallo, Pavillo, Nanno, Tassullo, Tuenno.*

Anno 13; n. 3 — ciclostilato in proprio — Ufficio Parrocchiale Cles — giugno 2026

Buona estate : a noi sia dato di ricomprendere che ogni giorno ci è donato per amare e fare del bene.

Ci auguriamo un'estate bella,
serena sotto tutti i punti di vista,
un tempo sufficiente per riposare,
per stare insieme senza correre,

per vedere quanto attorno a noi
merita attenzione
e per godere le meraviglie
che l'uomo ha creato e pensato.

Buona estate dunque!
E nel Signore che ci accompagna
passo dopo passo
a noi sia dato
di ricomprendere che ogni giorno
ci è donato per amare
e fare del bene.
Allora mentre la terra produce
o si prepara a farlo
noi potremo farci attenti
al bisogno di pace vera
che ovunque l'umanità sta cercando.

E con le nostre piccole
o grandi scelte
potremo scoprire che

la pace è possibile
anzitutto nel nostro cuore,
poi in famiglia e fra i nostri:

da noi potrà come colomba in volo
suscitare nostalgia del bene
e disarmare i cuori e le mani



a cura di don Renzo

LEONE XIV AI VESCOVI ITALIANI: “ABBIATE IL CORAGGIO DELL’ESSENZIALE”

“Abbiate il coraggio dell’essenziale”. È l’invito rivolto da Papa Leone XIV ai Vescovi italiani, incontrati a Roma, nell’Aula Nuova del Sinodo, al termine dell’82ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi in Vaticano dal 25 al 28 maggio 2026.

Nel discorso ai presuli, il Papa ha indicato una strada chiara per la Chiesa italiana: non misurarsi anzitutto sui numeri, sulle strutture o sulla rilevanza sociale, ma tornare al cuore dell’annuncio cristiano. Leone XIV ha ricordato che “la logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa”, una forza che “non risiede nelle sue risorse e nelle sue strutture”, ma nella libertà di annunciare Cristo.

“La priorità è il Vangelo”, ha ribadito il Pontefice, richiamando la necessità di comunità capaci di trasmettere la fede non come semplice preparazione ai sacramenti, ma come cammino vivo di iniziazione cristiana e formazione permanente.

In un tempo segnato da “stanchezza, frammentazione, solitudine”, Leone XIV ha chiesto ai Vescovi di assumere “lo sguardo del Signore”: non fermarsi ai terreni induriti o ai dati statistici, ma riconoscere “il raccolto che Dio stesso ci prepara”.

Da qui l’appello a una Chiesa meno preoccupata di conservare tutto e più libera di evangelizzare: parrocchie accoglienti e missionarie, famiglie accompagnate, giovani ascoltati senza addomesticarne le domande, poveri riconosciuti non come destinatari esterni di un servizio ma come fratelli e sorelle nei quali il Signore continua a parlare.



La scoperta del Dono più grande

Giovanni Paolo II a Colonia: L’Eucaristia è una fissione nucleare.

Papa Francesco in “Desiderio desideravi, 65”: < Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l’evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto).

La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall’Eucaristia.

Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr Is 55,10-10).

Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare della nostra vita un sacrificio gradito a Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio.

Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell’annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l’autenticità della nostra celebrazione>

Mimmo Battaglia, cardinale e arcivescovo di Napoli

Ai mercanti della morte, a voi che fate affari con il sangue degli uomini, a voi che contate i profitti mentre le madri contano i figli, a voi che chiamate “strategia” ciò che il Vangelo chiama scandalo, rivolgo parole che non nascono dalla diplomazia, ma dalla ferita.

Vi scrivo da questa terra che trema. Trema sotto i passi dei poveri, sotto il pianto dei bambini, sotto il silenzio degli innocenti, sotto il rumore feroce delle armi che avete costruito, venduto, benedetto dal vostro cinismo.

Vi scrivo mentre il mondo sembra aver imparato di nuovo il linguaggio di Caino.

Quel linguaggio antico e terribile che domanda: “Sono forse io il custode di mio fratello?”

E invece sì, lo siamo. Lo siamo tutti. E voi, più di altri, perché avete scelto non soltanto di voltare lo sguardo, ma di trarre guadagno dalla ferita del fratello.

Ci sono notti, in questo tempo, in cui l’umanità sembra smarrirsi. Notti lunghe, dove il cielo non consola e la terra restituisce soltanto macerie. Eppure proprio lì, nel cuore della notte, il Vangelo continua a ostinarsi. Continua a dire che nessun uomo è nato per essere bersaglio.

Che nessun bambino ha il destino della polvere. Che nessuna madre deve imparare a riconoscere il figlio da un brandello di stoffa. Che la pace non è una debolezza da deridere, ma la forma più alta della forza.

Voi fate il contrario del pane. Il pane si spezza per sfamare. Le armi spezzano i corpi per affamare il futuro

Il pane mette gli uomini a tavola. Le armi scavano fosse, svuotano case, allungano tavole senza commensali. Il pane ha il profumo delle mani. Le armi hanno l’odore freddo dei bilanci.

E ditemi: come fate?

Come riuscite a dormire sapendo che dietro ogni contratto c’è una carne aperta?

Che dietro ogni firma c’è una scuola svuotata, un ospedale abbattuto, un volto cancellato? Come fate a chiamare “mercato” ciò che, davanti a Dio, ha il nome più semplice e più terribile: peccato?

Non vi parlo da giudice. Non ho tribunali da aprire. Vi parlo da uomo e da pastore. Da credente ferito dalla ferocia dei tempi. Da vescovo che sente nelle viscere il grido di Cristo ancora crocifisso nei popoli umiliati, nelle città devastate, nei corpi senza nome



che il mare restituisce e la guerra nasconde.

Perché il Crocifisso oggi ha le mani dei civili sepolti sotto le bombe. Ha gli occhi sbarrati dei bambini che non sanno dare un nome all'orrore. Ha il volto delle donne che stringono fotografie invece di abbracciare figli. Ha la sete dei profughi, la paura dei vecchi, il tremore di chi non ha più una casa e nemmeno una lingua per raccontare il dolore.

E voi, mercanti della morte, continuate a passare sotto quella croce come passarono un giorno i soldati, spartendovi le vesti del condannato. Solo che oggi non tirate a sorte una tunica: tirate a sorte interi popoli. Scommettete sulle frontiere, sui rancori, sulle escalation, sugli equilibri armati.

E intanto chiamate pace la paura, chiamate ordine il dominio, chiamate sicurezza la minaccia permanente.

Ma non c'è sicurezza dove si semina morte. Non c'è futuro dove si educano i giovani al sospetto. Non c'è giustizia se la ricchezza di pochi si fonda sul lutto di molti. E non ci sarà pace finché la guerra resterà un investimento accettabile.

Il Vangelo, invece, non tratta. Il Vangelo non benedice le industrie della distruzione

Il Vangelo non si abitua ai morti. Il Vangelo non sopporta che il dolore diventi statistica e che i massacri si consumino dentro il commento stanco di un notiziario.

Il Vangelo mette un bambino al centro. Sempre.

E quando un bambino è al centro, tutte le vostre ragioni crollano. Crollano le dottrine militari, le alleanze opportunistiche, le giustificazioni geopolitiche, i linguaggi tecnici con cui nascondete la vergogna.

Perché davanti a un bambino ucciso non esiste

più destra o sinistra, oriente o occidente, amico o nemico: esiste solo l'abisso.

Io vi chiedo, allora, non solo di fermarvi. Vi chiedo di convertirvi. Sì, convertirvi. Parola antica, parola scandalosa, parola necessaria. Convertirsi significa smettere di pensare che tutto abbia un prezzo. Significa riconoscere che la vita umana è sacra, o non sarà più umana. Significa uscire dalla logica del profitto per entrare in quella della custodia. Significa avere il coraggio, finalmente, di perdere denaro per salvare uomini.

Abbiate un sussulto. Uno solo, ma vero. Lasciate che vi raggiunga il pianto che avete tenuto fuori dalle vostre stanze. Lasciate entrare il nome dei morti nei vostri consigli di amministrazione.

Lasciate che una madre vi venga a disturbare i conti. Lasciate che il Vangelo vi rovini la quiete.

Perché non c'è pace senza disarmo del cuore, e non c'è disarmo del cuore finché la mano resta aggrappata al profitto. La guerra non comincia quando cade la prima bomba.



Comincia molto prima: quando il fratello diventa un ostacolo, quando il povero diventa irrilevante, quando la compassione viene giudicata ingenua, quando l'economia smette di servire la vita e decide di usarla.

Eppure io non vi scrivo per consegnarvi alla disperazione. Vi scrivo perché persino per voi esiste una strada. Dio non smette di bussare nemmeno alle porte più blindate. Anche per voi c'è una possibilità di riscatto. Anche per voi c'è un Venerdì Santo che può aprirsi alla Pasqua.

Ma dovete scendere. Scendere dai piedistalli del potere, dai linguaggi che assolvono, dalle stanze dove la morte viene progettata senza odore e senza volto. Dovete tornare uomini. Prima che dirigenti, azionisti, strateghi, intermediari: uomini. Uomini capaci di vergogna, e quindi di verità.

Io sogno il giorno in cui le vostre fabbriche cambieranno vocazione. In cui il ferro non diventerà proiettile ma aratro, in cui l'ingegno non servirà a perfezionare l'offesa ma a custodire la vita, in cui i capitali saranno spesi per curare, istruire, ricostruire, accogliere.

Sogno il giorno in cui la parola "profitto" non farà più rima con "funerale". E so che qualcuno sorriderà, chiamando tutto questo ingenuità. Ma l'unica vera ingenuità, oggi, è credere che la guerra salvi. L'unica vera follia è pensare che si possa continuare a incendiare il mondo senza bruciare con esso.

L'unico realismo possibile, ormai, è la pace.

Per questo vi affido una domanda che non vi lascerà in pace, spero: quanto sangue vi basta? Quanto dolore deve ancora attraversare la storia perché comprendiate che state trafficando non con merci, ma con figli, con madri, con volti, con carne amata da Dio?

Fermatevi. Prima che sia troppo tardi per i popoli. Prima che sia troppo tardi per voi. Fermatevi, e ascoltate il Vangelo della pace, che non urla ma insiste, che non schiaccia ma converte, che non umilia ma chiama per nome. Ascoltate Cristo, disarmato e vero, che continua a dire: "Beati gli operatori di pace." Non i calcolatori di guerra. Non i garanti dell'equilibrio armato. Non i venditori di paura. Gli operatori di pace.

Il mondo ha bisogno di mani che rialzino, non di mani che armino. Ha bisogno di coscienze sveglie, non di profitti ciechi. Ha bisogno di profeti, non di mercanti.

E noi, Chiesa del Vangelo, non taceremo. Non per ideologia, ma per fedeltà. Non per ingenuità, ma per obbedienza a Cristo. Non perché ignoriamo la complessità della storia, ma perché conosciamo il valore infinito di ogni vita.

A voi, mercanti della morte, dico dunque l'ultima parola non come condanna, ma come supplica: restituite il futuro. Restituite il respiro. Restituite i figli alle madri, i padri alle case, i sogni alla terra. Restituitevi alla vostra umanità.

La pace vi giudicherà. Ma, se lo vorrete, la pace potrà ancora salvarvi. Con dolore, con speranza, con il Vangelo tra le mani.

Inno alla vita

Da: “E se tornasse Francesco?” di Enzo Fortunato (san Paolo), pgg 107-110)

Così vorrei chiamarlo: l'inno alla vita. Conosciuto come **il cantico delle creature**, o per gli studiosi come il codice 338, questo testo ci consegna pagine di rara bellezza, che iniziano con parole sublimi: “Altissimo, onnipotente, buon Signore ...”.

Alcuni sostengono che proprio da questo testo sia nata la lingua italiana. Di certo, Francesco, ormai giunto alla fine della sua vita, ha uno sguardo nuovo, profondamente spirituale. Immaginemolo: è cieco, debilitato, segnato nel corpo e nell'anima dal viaggio in Oriente e dalla fatica della malattia. Eppure, proprio in questa condizione estrema, egli riesce a vedere oltre.

Con il Cantico, Francesco ci consegna uno sguardo nuovo sull'uomo, sulla storia, sul creato, e ci offre delle esortazioni potenti, che oggi risuonano più che mai attuali.

La prima: l'altro fa parte di te. Ogni creatura, ogni realtà che ci circonda, è un rimando a Dio. Attraverso di esse passa la sua gloria, si manifesta la sua bellezza. Tutto ciò che esiste è intriso della presenza del Creatore.

Questo inno alla vita ci collega anche a uno dei testi più significativi del nostro tempo: **L'enciclica “laudato sì” di Papa Francesco**, che prende il titolo proprio dal Cantico. Un'enciclica che rappresenta una vera rivoluzione ecologica, capace di unire credenti e non credenti nella cura della “casa comune”.

Per questo, Francesco d'Assisi è stato proclamato patrono dei cultori dell'ecologia. Ma Papa Francesco va oltre: afferma che ciò che ci dona veramente il Santo di Assisi è la cultura del prendersi cura. Infatti, il sottotitolo dell'enciclica è eloquente: **“Sulla cura della casa comune”**. Prendersi cura della Terra significa prendersi cura dell'uomo, perché l'uomo abita questo pianeta. Difendere l'ambiente, allora, è un atto profondamente cristiano.

Il Cantico, secondo gli studiosi, è composto in tre momenti distinti, con due importanti aggiunte successive.

La prima riguarda la morte, temuta e taciuta nel Medioevo. Francesco compie il suo scacco matto alla morte: la chiama “sorella”. “Laudato sì, mi' Signore, per sora nostra morte corporale ...”

Francesco non la teme: la riconosce come porta all'eternità, come l'ingresso nel secondo tempo della grande partita con Dio, per usare le parole di Lucio Dalla.

La seconda aggiunta nasce in un momento di tensione: un conflitto acceso tra il vescovo e il podestà di Assisi, che aveva fatto scandalo tra la gente. Francesco allora compone una strofa nuova e fortissima: “Laudato sì, mi' Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengono infirmità e tribolazione”.

Un invito chiaro alla riconciliazione, al perdono, al coraggio della pace.

Fiumi d'inchiostro sono stati spesi sul Cantico. Ma qui vorrei solo sottolineare alcune verità semplici ma profonde: il Cantico ha ispirato la “Laudato sì”. Ha unito credenti e non credenti nella sfida all'ecologia integrale. Ha aperto un orizzonte spirituale in cui la bellezza del creato e la dignità dell'uomo sono inscindibili.

Qualcuno ha criticato Papa Francesco, come un tempo si criticò lo stesso Francesco d'Assisi, dicendo che il cristianesimo non è una questione ecologica. Ma forse vale la pena fermarsi a riflettere: chi vogliamo difendere, quando difendiamo il creato?

Difendiamo l'uomo. Difendiamo la possibilità che l'uomo viva e viva bene. Prendersi cura della Terra, allora, è un atto d'amore per l'umanità stessa, ed è pienamente cristiano.

SANZENO, 29.05.2026

QUALCHE RAPIDO APPUNTO DALL'OMELIA DI DON LAURO

Nella Chiesa antica per essere venerati come Santi si doveva essere martiri, poi si è allargato il concetto di santità. Forse perché nel frattempo era andata persa la visione paradossale del martire e della vita cristiana perché il martire è colui che accetta di essere per gli altri in maniera totale, costi quel che costi

A fondamento della nostra Chiesa ci sono i martiri Sisinio, Martirio e Alessandro, fratelli che hanno scelto di essere vita donata radicalmente a Cristo.

Questa potrebbe essere una missione data oggi alla Chiesa?

Allora possiamo davvero pregare perché le nostre Comunità trovino nell'essere per gli altri la struttura portante.

I tre Martiri qui hanno vissuto con discrezione e nella pace, scrive Vigilio a Simpliciano. Il loro stile era quello della discrezione e dell'impegno.

La nostra Chiesa oggi è chiamata a costruire Comunità mentre incombono notizie di guerra nel mondo.

Per questo il paradigma del declinare l'essere per gli altri è descritto nella seconda lettura come l'essere il profumo di Cristo. Lo possiamo diventare:

Nella dimensione dell'immersione dentro la realtà abitandola nel nascondimento come Gesù nella stagione della "vita privata" e del lavoro di carpentiere. Si diventa profumo di Cristo se si accetta la fatica di conoscere il fratello e di camminare sui passi degli altri.

Si può poi diventare profumo di Cristo quando abbiamo uno sguardo che non resta alla superficie dei problemi e della conoscenza della vita; quando si matura uno sguardo che sa andare in profondità per diventare "pescatori di uomini"

Guardando a come Cristo sta di fronte alle sofferenze e si lascia riempire dalla compassione, possiamo diventare suo profumo se nella nostra vita conosciamo la potenza della compassione che ci fa entrare nel tessuto pesante della sofferenza della vita dell'altro.

Infine guardando a Gesù che sale a Gerusalemme e l'erta del Calvario per essere seme gettato nella terra (vedi il Vangelo appena ascoltato) diventiamo profumo di Cristo se sappiamo morire a noi stessi per ospitare in noi le idee e i vissuti degli altri.

La testimonianza dei tre Martiri e l'Eucaristia che stiamo celebrando ci spinge ad essere in cammino per realizzare grazie alla loro preghiera il Dono dell'arte della comunione



CHIESA IN CAMMINO

Papa Leone in “Magnifica humanitas” al n° 86 scrive: “La Chiesa è il soggetto comunitario e storico della sinodalità e della missione”.

Non è l’unica definizione della Chiesa, naturalmente, ma è importante non dimenticare che mentre ci chiediamo cos’è la Chiesa, popolo di Dio in cammino, facciamo tesoro anche di quanto adesso conviene approfondire per diventare ciò che il Signore pensa.

La parola **sinodalità** evoca subito il fare strada insieme.

Roba che non è automatica nemmeno in famiglia: Però dal momento che è lo Spirito del Signore che chiama a questo come ricaviamo dalle Scritture, conviene che ci chiediamo se facciamo strada insieme in ognuna delle nostre sette comunità e quindi nell’Unità pastorale. Sicuramente ci sono dei segnali positivi: la partecipazione all’Eucaristia di chi ci sta come a Ciò che è punto di arrivo e di partenza della vita ecclesiale, la trama delle relazioni nell’attenzione e nell’interesse; il servizio appassionato e costante negli organismi ecclesiali; il profumo della fraternità.

Per quanto riguarda la **missione** è bello pensare a quanto mamme e papà aiutano i figli ad aprirsi alla viva Presenza del Signore e all’inserimento dentro la Comunità; ai catechisti e al gruppo Adolescenti; a chi accetta di frequentare la Parola del Signore nel cammino di Comunità; a chi senza portare bandiere opera nel nome del Signore negli ambiti più vari del sociale e del pubblico.

La Diocesi, lo sappiamo, è da alcuni anni che chiede alle Comunità di camminare insieme con la costituzione delle Unità Pastorali (per noi giuridicamente dal 16 maggio 2016) e che da prima del Covid sta indirizzando le nostre Comunità ad una maggiore semplificazione con il processo di unificazione delle parrocchie. Sappiamo che non vuol dire soppressione delle Comunità.

Anzi che più che mai queste sono chiamate a non pensarsi tali per il patrimonio che hanno, ma per il Vangelo che cercano di conservare come il Tesoro e la mappa per la vita. Un po’ alla volta anche le nostre sette parrocchie saranno chiamate a pensarsi unica parrocchia con un unico nome: parrocchia di Santo Spirito. Mentre le nostre Comunità conserveranno il nome del Santo titolare oltre che del nome civile (es: Comunità di sant’Antonio in Rallo).

Tutto questo per puntare in questo cambio d’epoca e in questa situazione ecclesiale del tutto nuova a realizzare una trama di fraternità e di comunione. Proprio in questi giorni i vescovi italiani sono partiti da Roma con quattro parole chiave: **fede, comunione, solidarietà, semplificazione**.

“Le convinzioni forti che animano ciascuno, sono ricchezza se restano ancorate alla certezza dell’unità come dono ricevuto e come compito da assumere” (Papa Leone in MH 88)

“Le risorse ecclesiali sono chiamate a diventare realmente comuni, perché tra noi nessuno sia bisognoso (cfr. Atti 4,34) e perché la loro amministrazione sostenga la missione di annuncio del Vangelo ai più poveri (MH 89)”. Forte sicuramente quanto è successo a Pavillo, quando la Comunità nel marzo scorso sceglieva di fare una festa comunitaria. Il ricavato è andato tutto per i poveri e la comunità non si è trattenuto nemmeno un centesimo di euro.

